



**AUDIZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI IN
MERITO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2533 (D-L 9/22, CONTRASTO PESTE
SUINA) – SENATO DELLA REPUBBLICA – COMMISSIONI RIUNITE
IGIENE E SANITA', E AGRICOLTURA**

L'Ente Nazionale Protezione Animali è grato per questa audizione, che ci offre la possibilità di portare all'attenzione delle Commissioni e di tutti i legislatori le nostre considerazioni in merito a questo disegno di legge, che ha come obiettivo il contrasto e l'eradicazione della Peste Suina Africana, la cui genesi e diffusione è strettamente legata alle attività antropiche.

Occorre, quindi, una visione complessiva, a partire dagli allevamenti intensivi e dalla loro gestione, dall'importazione della carne dall'est Europa, dalla filiera della carne fino ad arrivare alla gestione del cinghiale – da anni attuata in disapplicazione dell'art.19 della legge nazionale 157 del 1992 - e agli aspetti prettamente venatori, ovvero la caccia ludico ricreativa che così tanti squilibri ha causato nelle specie target. Parimenti, è opportuno ricorrere a misure strutturali, poiché la logica emergenziale non è certo una risposta sufficiente ad una situazione complessa e mutevole.

Seppur consapevoli che questo Disegno di Legge nasca da una "emergenza", occorre il ricorso a nuove ed incisive strategie: la prevenzione viene solo marginalmente citata, mentre dovrebbe rappresentare il cuore di questo provvedimento per evitare rischi futuri.

Di seguito si inviano le nostre considerazioni e le nostre proposte.

:: ANIMALI SELVATICI

“La comparsa dell'infezione nel cinghiale in Piemonte e Liguria è sicuramente dovuta all'inconsapevole introduzione del virus da parte dell'uomo" e “l'elevata densità del cinghiale non ha effetti significativi sulla persistenza in natura della Peste suina africana. La notevole resistenza del virus nell'ambiente fa sì che la malattia continui a circolare per anni, anche in popolazioni di cinghiale a densità bassissime”. Occorre partire da quanto dichiarato dal recente studio dell'ISPRA, L'istituto scientifico di riferimento per la fauna selvatica nel nostro Paese, per valutare adeguatamente ogni azione nei confronti delle specie accusate di diffondere la PSA. Non sono gli animali selvatici il vero pericolo, bensì le attività antropiche e in particolar modo la **caccia e gli abbattimenti dei cinghiali – che nel nostro Paese si svolgono tutto l'anno e anche con modalità non selettive e fortemente impattanti – e che hanno un ruolo importantissimo nella diffusione della PSA.**



Vietare la caccia ludico ricreativa del cinghiale.

Come è noto e come ormai da anni istituti scientifici, docenti universitari, professionisti e associazioni hanno sottolineato e comprovato, gli abbattimenti favoriscono la diffusione del cinghiale. Sono noti ormai i fenomeni come la dispersione del branco e l'aumento del potenziale riproduttivo. In particolare, la braccata – un autentico rastrellamento di boschi e campagne – andrebbe vietata in misura preventiva ben oltre il periodo di “emergenza”. Questa “tecnica” costringe soprattutto i cinghiali ad uscire dal territorio naturale per occupare luoghi più sicuri, come campi, periferie urbane e ambienti più antropizzati, avvicinandosi notevolmente anche ad allevamenti di suidi allo stato brado non protetti, non tutelati e non sorvegliati. La maggiore diffusione sul territorio degli animali ha come conseguenza l' aumentato rischio di diffusione della PSA. Occorre anche sottolineare che la pratica della braccata comporta un gran numero di cacciatori – anche 80 – che entrano in stretto contatto tra loro e i quali potrebbero entrare tutti in contatto con l'esemplare infetto e con il terreno contaminato, con evidenti gravi conseguenze. Ad ogni modo la caccia, con le attività di trasporto delle carni infette, dell'eviscerazione, della macellazione che avviene anche in condizioni casalinghe, e con la contaminazione di vestiario, mezzi di trasporto, attrezzature, rappresenta un gravissimo rischio per la diffusione della PSA

Vietare il turismo venatorio

La movimentazione della carne e della fauna selvatica cacciata nell'est-Europa – ovvero nelle zone più pericolose per la massiccia diffusione della peste suina – avviene oggi facilmente, non essendoci controlli di frontiera. Il turismo venatorio in Romania, Bulgaria e altri paesi avviene di fatto molto facilmente: il cacciatore può recarsi, sparare e tornare nella propria regione di residenza non solo portando con sé animali cacciati – interi o parti di essi – potenzialmente infette, ma anche abiti, strumenti e terra contaminata, se non la stessa automobile o furgone. Riteniamo di fondamentale importanza vietare almeno il turismo venatorio verso queste mete e implementare i controlli.

Coinvolgimento dei coadiutori

Si ritiene che il coinvolgimento, anche emergenziale, dei “coadiutori” così come riportato nel testo, oltre a non essere conforme con l'art. 19 della legge 157 del 1992 che non consente, nelle operazioni di controllo faunistico, il ricorso a privati, possa risultare estremamente pericoloso per la diffusione della PSA. Non esistendo tale figura, non esistono neanche corsi di abilitazioni con esami sulle materie specifiche – tra cui i complessi aspetti sanitari che certamente sono di primaria importanza, comprese le precauzioni per evitare le contaminazioni.



Prevedere la piena applicazione dell'art. 19 della legge 157 del 1992 -la prevenzione

Tale articolo, che riguarda la gestione faunistica attraverso la prioritaria applicazione dei metodi ecologici, e quindi della prevenzione, rimane ancora oggi costantemente inapplicato dalle regioni. Gli strumenti di prevenzione dovrebbero essere al primo posto tra gli impegni del Commissario nominato dal Governo, che dovrebbe promuovere e far applicare i validi strumenti di dissuasione nei pressi degli allevamenti, delle strade – a questo proposito si guardi la positiva esperienza del "Life strade – programma Europeo - fino ad arrivare alle recinzioni meccaniche o elettriche fisse o mobili che, se ben studiate, potrebbero ridurre o addirittura eliminare il rischio di contatto tra i selvatici e gli esemplari di suidi allevati. Inoltre, il corretto ed immediato smaltimento dei rifiuti è di fondamentale importanza, poiché non solo eviterebbe assembramenti, ma contrasterebbe l'accesso degli animali non solo nelle città ma anche nelle zone rurali, nelle campagne e quindi nelle vicinanze degli allevamenti.

Controllo del territorio e divieto di ogni reimmissione di cinghiali

Occorre un controllo straordinario del territorio, per stroncare gli allevamenti clandestini di cinghiali, ma anche per accertare la presenza dei requisiti sanitari degli esemplari allevati. Altresì, occorrono controlli ferrei sulle aziende faunistiche venatorie, ove ancor oggi è possibile reimmettere i cinghiali per fini di caccia: si tratta di esemplari, anche potenzialmente infetti, che spesso fuggono a causa dell'assenza o inadeguatezza delle recinzioni. Tali controlli inoltre devono necessariamente riguardare le pratiche illegali dei foraggiamenti, che favoriscono assembramenti di cinghiali. Inoltre, bisogna prevedere misure per prevenire e reprimere le immissioni illegali di cinghiali sul territorio, tra cui vietare le vendite degli animali attraverso il canale di internet in siti di e-commerce;

Esclusione dei suidi considerati animali da affezione

In ogni caso, sarebbe opportuno chiarire che i suidi ospitati nei CRAS – centri recupero fauna selvatica - o considerati come animali da affezione (ad esempio, maialino vietnamita), detenuti a questi scopi in condizioni di sicurezza e controllati sotto il profilo sanitario, sono esclusi da ogni forma di controllo.



:: ALLEVAMENTI INTENSIVI

Le malattie degli animali da allevamento, come la PSA, ma anche come l'influenza aviaria e in generale tutte le zoonosi, comportano gravi conseguenze non solo sotto il profilo sanitario ed economico, ma anche ambientale. Non si tratta di casualità, ma del frutto di un modello produttivo insostenibile - quello degli allevamenti intensivi - e di una insostenibile pressione sulla natura, come nel caso della pandemia da Covid 19, che ha avuto origine a seguito dello spillover, il salto di specie di virus dagli animali selvatici all'uomo a causa della sempre più forte deforestazione, e del contatto sempre più stretto tra uomo, allevamenti intensivi e animali selvatici, o degli animali macellati nei wet market asiatici. Questi aspetti sono stati ormai ampiamente riconosciuti dagli organismi internazionali e non possono essere più a lungo né ignorati né sottovalutati. Purtroppo, il DDL si sofferma quasi esclusivamente sui cinghiali, ma molto marginalmente sugli allevamenti, sulla sicurezza e biosicurezza per gli animali e gli uomini, sui grandi rischi che essi rappresentano per la salute, e su altri, numerosi aspetti che intendiamo, anche in questa sede, sollevare.

Altre misure, dunque, andrebbero accompagnate al decreto-legge che il Governo ha varato per contrastare la diffusione della Peste Suina Africana. Come è noto, e come ha più volte ricordato il Ministero della Salute, il virus della PSA non è trasmissibile all'uomo e ha, invece un alto tasso di contagiosità. Esso si è propagato da allevamenti di suini dell'Europa orientale, più precisamente della Romania, giungendo nel nostro Paese nel 2014, anno in cui si è registrato il primo caso di positività in un cinghiale. Il mercato della carne, in particolare quello proveniente da allevamenti nell'est Europa che, come si evidenzia anche dalla cronaca, sembrano non rispondere ai requisiti di sicurezza – dovrebbe essere almeno temporaneamente fermato, per i rischi di contaminazione che potrebbero esserci anche solo dal semplice trasporto, magari su camion, che attraversano zone infette.

Certamente, opportune misure di prevenzione sono state in parte adottate nei mesi scorsi con la sospensione della caccia - almeno negli areali interessati dalla presenza di cinghiali malati, i quali tuttavia non conoscono confini fisici - , ma la prevenzione deve essere molto più ampia e sistematica e riguardare gli allevamenti intensivi. **Anche l'EFSA , L'Autorità europea per la sicurezza alimentare, ha da tempo sottolineato l'importanza della riduzione del numero degli animali negli allevamenti intensivi.**

Nomina del Commissario straordinario

A nostro avviso, si tratta di un provvedimento opportuno. Questa figura, operativa a livello centrale e – auspichiamo – professionalmente qualificata a gestire l'emergenza in relazione alla prevenzione dei rischi sanitari e ambientali, dovrebbe sin da subito adoperarsi soprattutto per la prevenzione. Il commissario deve però quindi applicare in modo sistematico esperienze di livello europeo che hanno già dato ottimi risultati nel campo della dissuasione dei selvatici, della protezione degli allevamenti, degli standard di biosicurezza che consentirebbero di allevare all'aperto gli animali in situazioni protette – tema su cui ci soffermeremo successivamente.



Esperienze importanti che possono essere validamente utilizzate proprio per la sicurezza: ad esempio, per il sistema viario il programma "Life strade", che nelle regioni in cui è stato applicato, negli anni tra il 2014 e il 2017, ha visto la drastica diminuzione, sin quasi alla totalità, degli eventi incidentali. Questo grazie a nuovi sistemi di allontanamento degli animali dalle sedi stradali, nonché di più efficaci sollecitazioni agli automobilisti per la riduzione della velocità, attraverso il ricorso a strumentazioni visive, auditive, ecc., di notevole effetto. Occorre quindi portare questa esperienza così positiva ed efficace negli allevamenti, per evitare laddove possibile l'avvicinarsi dei cinghiali i quali, spesso, trovano vie di accesso per la mancanza o l'inadeguatezza di recinzioni.

Cambiamento del sistema zootecnico italiano

Considerazione analoga, ma di assai più rilevante portata, vogliamo fare per quanto riguarda le misure strutturali che al provvedimento governativo dovrebbero accompagnarsi: quelle per il cambiamento - che appare ormai non più rimandabile - del sistema zootecnico italiano. Esso, in amplissima parte, costituisce una forma di produzione insostenibile e in profonda crisi. Ciò riguarda pienamente l'allevamento intensivo dei suini. Lo stesso documento governativo ci ricorda come la popolazione detenuta al chiuso sia costituita da circa 8 milioni di animali. Le loro condizioni sono inaccettabili per l'altissima densità, l'assenza di elementi ambientali rispondenti alle esigenze etologiche, la sopravvivenza di pratiche di allevamento crudeli anche nei confronti dei piccoli nati. Con tutta evidenza, il sovraffollamento e lo stress sono causa della generale depressione del sistema immunitario, già notevolmente indebolito dalla somministrazione degli antibiotici e di altri farmaci, a scopo preventivo o auxinico. Non solo siamo lontanissimi dal concetto di benessere animale e dalla scadenza del 2027 voluta dall'Europa, su grande pressione dei cittadini, per lo smantellamento delle gabbie, ma questi animali così deboli sono fortemente suscettibili e sensibili ad agenti patogeni, e anche alla PSA. In ambienti sovraffollati e chiusi, in cui lavorano persone che entrano a contatto con gli animali - e, a volte, in assenza di reali misure di protezione e di standard igienico-sanitari presenti solo in grandi strutture, ma non sempre in quelle più piccole - il rischio di portare all'interno e riportare all'esterno - con l'uomo che funge da vettore - la PSA, potrebbe aumentare notevolmente.

Allevamenti "sostenibili"

Occorre una svolta, a cominciare dalla riduzione del numero dei suini detenuti. Se è noto il grande impatto ambientale delle strutture intensive, per le emissioni di gas serra, l'abnorme consumo di acqua, l'inquinamento di ogni tipo, è altrettanto noto il progressivo allontanamento dell'opinione pubblica da modelli insostenibili sotto il profilo del benessere animale - che è strettamente connesso con la salute dei cittadini - e l'esigenza di risposte etiche. Ma oggi l'insostenibilità si manifesta anche sul versante delle risorse, per il fortissimo consumo di materie prime alimentari destinate agli animali allevati, mentre le sempre più difficili condizioni climatiche, siccità e incendi mettono in crisi i raccolti e la terribile guerra scatenata in Europa riducono l'accesso delle persone anche ai cereali. Si può rispondere a tutto questo col consueto ristoro, con le consuete sovvenzioni? È tempo, ormai, di procedere sulla via della riconversione alla sostenibilità delle strutture intensive: una transizione che oggi, più che mai, chiediamo al Parlamento di promuovere poiché tali allevamenti rappresentano un pericolo per la salute umana.